



COMUNE DI GENOVA

COMMISSIONE II – PARI OPPORTUNITA' E POLITICHE FEMMINILI

Seduta pubblica del 10 marzo 2015

VERBALE

La riunione ha luogo presso la Sala Consiliare di Palazzo Tursi.

Assume la Presidenza la consigliere Russo Monica.

Svolge le funzioni di Segretario la Signora Rolando Milena.

Ha redatto il verbale la Società Pegaso.

Alle ore 14:38 sono presenti i Commissari:

4	Bruno Antonio Carmelo
2	Burlando Emanuela
6	Canepa Nadia
7	Caratozzolo Salvatore
8	Comparini Barbara
5	De Benedictis Francesco
	Gioia Alfonso
	Lauro Lilli
	Lodi Cristina
	Musso Vittoria Emilia
	Pastorino Gian Piero
	Pederzoli Marianna
	Pignone Enrico
1	Putti Paolo
3	Russo Monica

Intervenuti dopo l'appello:

	Musso Enrico
--	--------------

Consiglieri non componenti:

1	Nicolella Clizia
---	------------------

Assessori:

1	Fiorini Elena
2	Fracassi Emanuela



COMUNE DI GENOVA

Sono presenti:

Dott.sa Carla Pedrazzi (S.O.I.) ; Dott.sa Paola Campi (Referente Associazione temporanea di scopo - Centro Pandora); Sig.ra Maria Adele Serra (Politiche Sociali); Sig.ra Marilena Chirivi (UDI - Biblioteca Ferro); Sig.ra Elisabetta Corbucci (Centro Antiviolenza Mascherona); Dott. Luca Beringheli (Asl 3 Liguria) ; Sig.ra Olga Crocco Egineta(Polizia di Stato); Sig.ra Laura Battaglia (Asl 3 Liguria); Sig.ra Elisa Pescio (Centro per non subire violenza Onlus) ; Dott.sa Barbara Carpanini (Politiche Sociali); Dott.sa Calcagno (Centro per non subire violenza Onlus).

Il Presidente, constatata l'esistenza del numero legale, dichiara valida la seduta. Pone quindi in discussione il seguente argomento:

1) Elezione Presidente della II Commissione - Pari Opportunità e Politiche Femminili.

2) Politiche di genere: iniziative del Comune e delle Associazioni, attivazione del patto di sussidiarietà sui Centri Antiviolenza”

RUSSO – VICEPRESIDENTE

“Come giustamente mi si fa notare siamo in ritardo, quindi, iniziamo con l’appello”.

APPELLO

RUSSO – VICEPRESIDENTE

“Al primo punto dell’ordine del giorno della Commissione di oggi, ai sensi dell’articolo 33 comma 3 del Regolamento del Consiglio comunale, abbiamo l’elezione del Presidente della Commissione.

Chiedo se ci sono candidature. Bruno”.

BRUNO (F.D.S.)

“Candiderei la consigliera Pederzolli che mi pare possa avere l’entusiasmo e anche la competenza per poter sviluppare le attività di questa Commissione in maniera congrua”.



COMUNE DI GENOVA

RUSSO – VICEPRESIDENTE

“Altri interventi? Caratozzolo”.

CARATOZZOLO (P.D.)

“Non per proporre candidature alternative ma per confermare che anche da parte nostra c’è l’adesione completa alla candidatura della consigliera Pederzolli”.

RUSSO – VICEPRESIDENTE

“Altri interventi? Se non ci sono altri interventi possiamo procedere alla votazione. Procediamo alla votazione. Chiamo i gruppi e vi chiedo di rispondere. Partito Democratico; Lista Marco Doria; Movimento 5 Stelle; P.D.L.; Gruppo Misto; Lista Musso; Sinistra Ecologia e Libertà.

Cosa vuole dire? Siamo in votazione. Mozione d’ordine?”.

PASTORINO (S.E.L.)

“Sì. Non sono stato informato da nessuno, né tanto meno quanto capogruppo di S.E.L., di questa votazione. Anche in questo caso, come nella precedente votazione di un Presidente di Commissione, è da segnalare all’Aula e a tutti i Consiglieri che è una procedura che non considero valida perché è giusto che la Conferenza dei Capigruppo e i Consiglieri facenti parte di questa Commissione vengano informati per tempo di che cosa si deve votare e chi si deve votare, presentare le candidature.

Al momento non sono stato informato di nulla, quindi non mi posso esprimere. Nessuno mi ha detto chi è che si presenta come candidato. È un’ora che sono qua seduto.

Non sono stato informato da nessuno che il candidato si presenta per sostituire la consigliera Bartolini, quindi, non sono in grado, in questo momento, di votare”.

RUSSO – VICEPRESIDENTE

“Quindi si astiene”.

PASTORINO (S.E.L.)

“Sì astiene lo dice lei, io dico che non sono in grado di votare, non che mi astengo”.



COMUNE DI GENOVA

RUSSO – VICEPRESIDENTE

“Presente non votante”.

LAURO (P.D.)

“Scusate, ho votato ma neanche io ero informata, quindi è un problema di maggioranza, abbi pazienza. Voto convintamente la Pederzoli nonostante nessuno mi abbia detto di votarla, quindi è un problema tuo, abbi pazienza”.

RUSSO – VICEPRESIDENTE

“Ridico che nell’ordine del giorno c’era scritto che cosa si faceva oggi, quindi, c’era all’ordine del giorno l’elezione del Presidente della Commissione. Il risultato della votazione è il seguente:

ELEZIONE PRESIDENTE DELLA II COMMISSIONE – PARI OPPORTUNITA’ E POLITICHE FEMMINILI.	Proposta la Consigliera Pederzoli Marianna: Partito Democratico; Lista Marco Doria; Movimento 5 stelle; P.D.L. ; Gruppo misto; Lista Musso; U.D.C.; Federazione della SINISTRA: Favorevoli: 37 Presenti non votanti: 2 (S.E.L.)
--	--

Assume la Presidenza il Presidente Pederzoli

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

Direi che possiamo partire con i lavori della Commissione di oggi.

Ringrazio il Consiglio per avermi dato la possibilità di presiedere questa Commissione, passo brevemente ad illustrare quali saranno i temi all’ordine del giorno oggi.

Si parlerà delle iniziative del Comune di Genova, inerentemente alle politiche di genere, per cui, poi passo la parola all’assessore Fiorini e agli uffici per spiegare e aggiornare il Consiglio sulle iniziative che sono in corso nel mese di marzo e non solo, per contrastare la violenza di genere e sensibilizzare sulle pari opportunità la cittadinanza. Poi faremo un focus più specifico per vedere dal punto di vista operativo anche il sostegno concreto del Comune di contrasto alla violenza di genere sui Centri Antiviolenza, quindi, sul patto di sussidiarietà e sul percorso intrapreso dalle realtà che hanno aderito al patto, dai vari Centri



COMUNE DI GENOVA

Antiviolenza, che è stato un percorso da valorizzare, che ha visto le varie realtà mettersi in rete, anche con alcune difficoltà che immagino usciranno fuori oggi, ma credo che questo percorso abbia comunque portato a dei risultati ed è giusto aggiornare il Consiglio in tal senso.

Audiremo poi anche il Tavolo Amaltea, che è la prima volta che viene presentato a questa Commissione e al Consiglio comunale, che è un altro tavolo istituzionale, di contrasto agli abusi interfamiliari, di cui fa parte il Comune di Genova, quindi, in quest'ottica pensavamo fosse interessante qui oggi capire anche sviluppi e collaborazioni possibili.

Passo la parola all'assessore Fiorini per spiegare appunto le iniziative del Comune di tal senso”.

FIORINI – ASSESSORE

“Abbiamo anche degli ospiti, quindi, chiederei, per dare un ordine, prima di parlare noi e poi sentire loro.

Molto brevemente cerco di andare diretta al punto. Questa Commissione ha, nel suo ordine del giorno, un riaggiornamento alla Commissione consiliare e al Consiglio comunale sulle iniziative intraprese dal Comune di Genova sulle politiche di genere. Vedete qui presente insieme a me l'assessore Fracassi con cui lavoro in merito ai diversi aspetti che attengono altre politiche di genere, cioè la gestione in concreto di alcuni servizi ed alcune iniziative assolutamente concrete e dall'altra parte la promozione di un processo di sensibilizzazione culturale che possa andare a lavorare su quelle che sono le percezioni della cittadinanza sull'approfondimento di quelle che sono le problematiche dalle quali deriva la violenza di genere ed in generale sulla promozione di politiche di genere adeguate nell'ambito della nostra città.

Affronterò adesso una prima parte in cui vi presenterò alcune iniziative concrete che sono più iniziative di sensibilizzazione, svolte dal Comune di Genova, la collega Fracassi, poi, affronterò il tema del patto di sussidiarietà e del Tavolo Amaltea che, comunque, vedono entrambe la Giunta coinvolta su queste iniziative specifiche.

Abbiamo alcuni ospiti che sono, appunto, teste di diamante di quelle che sono le associazioni presenti sul nostro territorio e che concretamente, adesso nell'ambito di un patto di sussidiarietà, lavorano sinergicamente con il Comune di Genova proprio in vista di comuni obiettivi.

È da poco passato l'8 marzo che non è, come erroneamente viene detto, la festa della donna, ma la giornata internazionale della donna che, come Amministrazione, abbiamo voluto cogliere come un momento per fare il punto e per rilanciare ulteriori iniziative, da qui è nato un po' lo slogan “Un giorno solo non ci basta” tra l'altro già sentito perché il senso di questa giornata per noi è fare il punto, riassumere e presentare alla città tutta una serie di iniziative che ci sono in un lavoro che, però, è quotidiano e dura 365 giorni l'anno in un impegno che,



COMUNE DI GENOVA

ugualmente, anche a livello di riflessione e sensibilizzazione, deve durare 365 giorni l'anno.

Vi presentiamo, così per introdurre un po' in allegria, un piccolo video, che dura 2 minuti, che è stato promosso dal mio Assessorato in occasione dell'8 marzo".

(Trasmissione video promosso dall'Assessorato in occasione dell'8 marzo)

FIORINI – ASSESSORE

“Abbiamo voluto promuovere in un video delle foto di donne fotografate per la strada a Genova, quindi, non si tratta di un qualcosa di artificiale, ma è appunto realizzato con facce che hanno dato il loro consenso, rappresentate incontrandole per strada, che dà l'idea, appunto, della ricchezza della differenza, vedete donne di tutte le età, di tutte le provenienze. Il set era in Piazza Campetto e questo credo ci possa dare un'immagine di quelle che sono le donne di Genova. Accanto a questo, che è stato un po' un modo per rappresentare l'universo femminile, abbiamo lanciato quello che è il terzo tema di una campagna di sensibilizzazione che si sta svolgendo sul sito del Comune.

Se aprite la pagina del Comune di Genova trovate tutti questi temi, abbiamo iniziato con l'azzardo, poi siamo andati avanti con la cittadinanza, ci sembrava che, per il mese di marzo, rappresentare il tema della violenza di genere, potesse essere un giusto complemento ad altre iniziative, che sono tantissime, che si sono svolte a Genova e che dureranno anche tutto il mese di marzo, che, poi, brevemente vi farò vedere.

Volevo cogliere quest'occasione per farvi vedere come sono congeniate queste pagine, proprio parlando della violenza di genere.

Questa è la pagina Facebook, mentre in realtà abbiamo, proprio sul sito del Comune di Genova, questa pagina informativa che adesso vi faccio vedere.

In questa pagina, così sono congeniati tutti i temi, si pone l'obiettivo di fornire delle informazioni chiare sui temi sui quali si va ad informare, con anche tutta una serie di servizi ed opportunità presenti nella nostra città che esistono e che spesso, in questo caso, le donne hanno difficoltà a conoscere. Nella prima parte, quella che adesso sto indicando con la freccetta, viene detto perché vogliamo andare ad informare in tema di violenza di genere. Abbiamo già discusso in quest'Aula del tema della violenza di genere, da una recente indagine che è stata pubblicata risulta che soltanto il 7 per cento delle donne che subiscono violenza va a denunciarlo, entra poi in quelli che sono dei percorsi di supporto. Ci sembrava doveroso, come Amministrazione comunale, fornire degli strumenti perché l'informazione e il supporto possano sempre di più diffondersi.

Una prima sezione è dedicata ad alcune semplici domande e risposte in tema di violenza di genere però quelle domande che ognuno di noi si può porre se ha un'amica, una persona cara che è coinvolta da un problema di violenza e desidera supportarla sono: assistenza legale gratuita, cosa che non è nota a tutti in



COMUNE DI GENOVA

tema di procedimenti penali per diversi tipi di violenza, Centri Antiviolenza a Genova, aiuto al familiare maltrattante. Il tema della violenza di genere è un tema che riguarda relazioni, è un tema dove entrambe le parti sono coinvolte e dove anche a Genova ci sono opportunità, proprio per coloro che agiscono in violenza, di ottenere un supporto e avere, in qualche modo, un'occasione per modificare dei comportamenti che tendono a ripetersi perché larga parte delle persone che esercita violenza è recidiva. Vi sono dei percorsi di violenza che è possibile interrompere.

C'è una parte del sito che riguarda le iniziative del Comune di Genova. Facciamo vedere semplicemente i punti principali, dove vengono spiegati i progetti che sono stati realizzati e quelli che sono in corso nell'ambito del nostro Comune, tra cui anche alcuni temi che andremo poi ad affrontare dopo con l'assessore Fracassi. Abbiamo poi l'indicazione di quelli che sono i Centri Antiviolenza nella nostra città. Quello che abbiamo cercato di fare in questo sito è di avere un linguaggio molto chiaro e accessibile, un'informazione precisa con orari corretti, numeri di telefono, sembrano banalità ma è difficile spesso per le persone che hanno bisogno di supporto, reperire delle informazioni corrette.

Abbiamo una parte che riguarda la legislazione, anche in questo caso spiegata in maniera molto semplice, in modo che le persone possano comunque avere una diretta conoscenza di quelle che sono le norme che sono relative alla violenza e che vanno a punire, appunto, la violenza. Abbiamo tutta una serie di campagne che sono state portate avanti sia a livello nazionale sia a livello di altre Regioni sia a livello cittadino per contrastare la violenza di genere da parte di istituzioni accreditate. Abbiamo poi una ricca area con materiali che possono essere scaricati e utilizzati a diverso titolo come per la campagna di sensibilizzazione, possono essere utilizzati da insegnanti, possono essere utilizzati nell'ambito di incontri pubblici. Tutti questi materiali sono, poi, implementabili, quindi, così come continuiamo a fare con la tematica dell'azzardo, con la tematica della cittadinanza, stiamo continuando ad implementare in collaborazione, ovviamente, con le realtà del territorio che ci aiutano, ci supportano e ci forniscono stimoli.

In occasione dell'8 marzo abbiamo raccolto tutte le iniziative presenti nella nostra città che sono moltissime e anche queste le potete poi reperire sul sito del Comune e sulla pagina Facebook "Genova città dei diritti" ogni giorno avete lo statino delle iniziative che sono in corso nella nostra città.

Questo è il volantino che presenta tutte le diverse iniziative e come vedete, ve ne sono di tutti i tipi che riguardano temi molto seri, come la tratta, come le donne detenute, incontri più leggeri, spettacoli, riunioni più conviviali, ci sono incontri che sono relativi all'essere anziana, ma anche incontri sull'allattamento e quindi tematiche molto diverse le une dalle altre.

Questo è un piccolo *resumé*, nel senso che altre sono le iniziative in corso. Volevamo solo farvi vedere che comunque l'aspetto della sensibilizzazione e l'aspetto della diffusione di strumenti che possano contribuire ad una riflessione culturale è un aspetto che curiamo di pari passo con quella che è la tematica dei



COMUNE DI GENOVA

servizi e quindi del supporto concreto alle donne, consapevoli che peraltro siamo inseriti in un contesto che, come ci viene ricordato continuamente dai media, se ce ne fosse mai bisogno, è un contesto dove, come il termine “pari opportunità” fatica ancora ad avere un suo reale significato, posto che anche in ambito economico e lavorativo, soprattutto in un periodo di crisi come questo, spesso le donne pagano il maggior prezzo.

Per non prendere l'eccessivo tempo e lasciare anche spazio ad altre tematiche, passerei la parola alla collega Fracassi – che vedo si sta avvicinando – per andare a presentarvi le attività che vengono portate avanti”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“Do la parola all’assessore Fracassi per la seconda parte che cura la Giunta, di informativa sui centri antiviolenza e il Tavolo Amaltea”.

FRACASSI – ASSESSORE

“Abbiamo colto con favore questa proposta di presentare l’insieme delle attività di contrasto alla violenza di genere portate avanti dal Comune insieme a tutte le organizzazioni proprio oggi perché è una giornata simbolica, perché siamo al 10 marzo, in vicinanza dell’8 marzo.

Quindi, intanto ringrazio tutte le associazioni e le istituzioni che sono venute con me a presentare le attività. Oggi non si tratta di presentare lo stato dell’arte del patto di sussidiarietà e di tutte le progettazioni che abbiamo seguito, anche con la Commissione Welfare. L’invito che ho già espresso alle organizzazioni è di utilizzare questa giornata proprio per presentare ai Consiglieri e al Consiglio innanzitutto, ai cittadini e alla città l’insieme delle opportunità per le donne. Il patto di sussidiarietà sappiamo che è uno strumento che ha permesso, il Comune insieme ad una rete di organizzazioni, di proporre, attraverso una coprogettazione ed in modo coordinato, l’insieme di attività di contrasto alla violenza di genere.

L’altro aspetto che volevamo presentare è l’istituzione del Tavolo Amaltea, questo è un altro percorso che stiamo portando avanti con il Comune di Genova da alcuni mesi, è un percorso molto importante che vede coinvolte moltissime istituzioni per la prevenzione e il contrasto al maltrattamento soprattutto intrafamiliare. L’obiettivo è quello di prevenire, di entrare in contatto, di riconoscere, in modo precoce, le forme di violenza, per poter intervenire al più presto.

Direi, Presidente, di dare la parola al capofila dell’Associazione Temporanea di Scopo proprio per raccontare le attività svolte all’interno del patto di sussidiarietà e poi daremo, invece, la parola a Maria Adele Serra che è funzionario del Comune di Genova che ha condotto i lavori del Tavolo Amaltea e ai nostri rappresentanti istituzionali che sono venuti gentilmente a presentare con noi i lavori.



COMUNE DI GENOVA

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“Parla Paola Campi, la Presidente dell’Associazione Temporanea di Scopo che si è creata per la creazione del patto di sussidiarietà”.

Dott.sa Paola CAMPI – PRESIDENTE ASSOCIAZIONE TEMPORANEA DI SCOPO, CENTRO PANDORA

“Sono Paola Campi e rappresento ATS sul patto di sussidiarietà per il contrasto alla violenza di genere che da settembre sta lavorando, insieme all’Amministrazione comunale, per rendere maggiori servizi alle donne e soprattutto armonizzare tutte le risorse e le opportunità che già erano presenti ma che in qualche modo lavoravano scollegate e senza una vera relazione, senza una rete organizzata.

Grazie al patto di sussidiarietà abbiamo potuto fare diverse attività, quella che riteniamo più importante è la costruzione di un sistema di raccolta dati unico e condiviso che finalmente renderà efficace la raccolta delle informazioni sulla violenza.

Abbiamo provato ad armonizzare gli orari dei centri presenti perché le donne potessero, in qualsiasi momento, trovare dei punti di riferimento e, comunque, una pronta accoglienza per il bisogno che mostravano.

Nell’ATS ci sono i 3 Centri Antiviolenza: quello in Via Mascherona, quello in Via Cairoli e il Centro Pandora che lavora su Bolzaneto, ci sono anche altre realtà che si occupano di violenza, ma in maniera diversa ed indiretta.

UDI Biblioteca sta curando, in maniera approfondita, la parte sulla prevenzione, progettando interventi e lavorando nelle scuole. L’Associazione Cirs e la Cooperativa Aurora stanno iniziando una collaborazione con i centri per la presa in carico di donne con problemi psichiatrici e parallelamente un percorso di formazione per l’attivazione di uno spazio per il maltrattante. Questi, molto sinteticamente, sono i punti forti del patto.

Un altro punto che riteniamo forte è il costante confronto con la Pubblica Amministrazione che si occupa del monitoraggio delle attività e delle proposte che presentiamo.

Le criticità che abbiamo potuto riscontrare a 4 mesi dall’avvio del patto, fatto il primo rendiconto, risulta che le risorse, purtroppo, sono sempre poche.

Un’altra criticità che volevamo segnalare è la messa in rete dei soggetti che operano nel patto di sussidiarietà con gli altri tavoli che si occupano di queste tematiche. Abbiamo saputo del Tavolo Amaltea, siamo contenti che ci sia questo progetto, ci piacerebbe essere coinvolti, in qualche modo, per lavorare insieme e ampliare il lavoro e farlo in maniera più approfondita.

Una nota positiva è che finalmente, dopo tanto tempo, chi si occupa di questo tema si è seduto ad un tavolo, ha iniziato a lavorare insieme pur con le differenze, le difficoltà, i punti fermi di ognuno, però, insomma, ci stiamo provando, ci sembra che sia un buon lavoro quello che stiamo facendo”.



COMUNE DI GENOVA

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“Per quanto riguarda il lavoro sul tavolo interistituzionale del Tavolo Amaltea, la parola alla dottoressa Adele Serra per raccontare”.

Sig.ra Maria Adele SERRA – POLITICHE SOCIALI

“Coordino dal 2011 il Tavolo Amaltea che è stato creato su indicazione del Presidente del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità.

L’obiettivo del Tavolo Amaltea è il coordinamento tra le varie istituzioni che operano intorno al tema della violenza. L’indicazione ministeriale era tematica sulla violenza sui minori, però, il tavolo si è gradualmente ampliato al tema della violenza, cioè la violenza contro tutti: minori, donne, anziani, disabili, etc..

Il punto è che esiste la violenza intrafamiliare, extrafamiliare, ma esiste anche la violenza istituzionale.

Se le nostre istituzioni di tutela e cura non funzionano bene, non sono ben coordinate tra di loro e, come abbiamo sentito fino ad ora, l’assetto istituzionale è ricco e complesso, la vittima di violenza subisce un’ulteriore violenza, cioè una violenza istituzionale, nel senso che se il bambino viene passato da un servizio all’altro, vengono fatti interventi non ben coordinati per la sua tutela e l’uscita dal circolo delle relazioni violente, il bambino risulta ulteriormente danneggiato così come se la donna non viene adeguatamente sostenuta con dei progetti ben coordinati tra tutte le istituzioni – ed in parte siamo presenti, c’è la Questura, c’è il Pronto Soccorso, c’è l’Ordine degli Psicologi, l’A.S.L. 3 Genovese oltre che la direzione delle politiche sociali, i servizi sociali del Comune – la vittima di violenza subisce un ulteriore maltrattamento.

Il Tavolo Amaltea sta funzionando da 4 anni, recentemente, finalmente, è stato sottoscritto formalmente l’accordo e ha realizzato alcuni prodotti concreti. Per quanto riguarda la violenza sui minori si è ritenuto estremamente importante che ogni bambino vittima di violenza abbia un pediatra di riferimento esperto sul maltrattamento, quindi, sul sito della pediatria genovese esiste l’elenco dei pediatri consulenti sul tema del maltrattamento e anche delle assistenti sociali dei servizi sociali referenti sul maltrattamento, quindi, nell’emergenza e nella necessità il pediatra di famiglia può consultare un suo collega esperto e può anche consultare l’assistente sociale esperto sul tema.

Un altro lavoro che è stato concluso recentemente sono le linee guida, ovviamente fatte dai Pronti Soccorsi in collaborazione tra di loro, con la mediazione delle politiche sociali, percorso in Pronto Soccorso per le vittime di violenza. Questo lavoro presenta, innanzitutto, che cos’è la violenza e le varie forme di violenza perché, purtroppo, la violenza è un tema estremamente complesso, che va conosciuto bene e attualmente non è così conosciuto da chi opera concretamente con le vittime, quindi, inizialmente c’è lo scenario della



COMUNE DI GENOVA

violenza descritto in modo molto sintetico, poi quale deve il percorso in Pronto Soccorso per la vittima, quindi un percorso privilegiato, particolare sia per i minori sia per gli anziani sia per le donne, soprattutto; questo lavoro è stato fatto anche in collaborazione con la Magistratura, la Procura Ordinaria che s'interessa delle fasce deboli ed in questo momento sta iniziando la sua sperimentazione.

Altri prodotti sono delle schede di segnalazione che sono poi in allegato a questi percorsi di presa in carico, concordate con la Magistratura, uniche per tutti i Pronti Soccorsi Genovesi.

Per quanto riguarda l'area dei minori, Genova è una delle città che hanno iniziato la sperimentazione del monitoraggio del maltrattamento realizzata da Cismai e da Terre des Hommes per tutta Italia, è stata nelle prime 30 città che hanno raccolto i dati sul maltrattamento dei minori secondo un criterio nazionale. Abbiamo realizzato anche parecchi eventi formativi di rete. Si è ritenuto che compattare la rete promuovendo una formazione interistituzionale, cioè in cui ciascun pezzo della rete racconta che parte svolge intorno alla vittima di violenza, sia estremamente importante.

Inoltre, queste formazioni hanno avuto anche il significato di creare una permeabilità tra le culture, la cultura sociale, la cultura sanitaria e la cultura legale, in modo che potessero parlarsi, capirsi e collaborare più facilmente e più fattivamente. Concluderei qua e vi ringrazio”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“La parola all'assessore Fracassi per un chiarimento, poi ci sono altri auditi che hanno voglia d'intervenire, poi apriamo il dibattito in Aula”.

FRACASSI – ASSESSORE

“Ringrazio per aver segnalato l'interesse della rete del patto di sussidiarietà a partecipare ai lavori del Tavolo Amaltea, era un po' il senso anche di oggi quello di iniziare a far incontrare questi percorsi che anche io ho incontrato in questo anno.

Come avete capito il Tavolo di rete Amaltea è attivo tecnicamente, cioè i partecipanti al tavolo stanno lavorando molto intensamente dal 2011, però è solo da pochi mesi che il tavolo ha avuto il suo riconoscimento istituzionale. Nasce per la prevenzione allora il maltrattamento- abuso nei confronti dei minori, ma, poi, tutti sappiamo che spesso, purtroppo, il maltrattante – soprattutto per il maltrattamento all'interno delle mura familiari – è maltrattante sia verso il minore sia verso la donna. Poi si è anche iniziato a parlare di violenza assistita rispetto al minore, è chiaro che l'assistenza ha l'altra sua faccia che, purtroppo, è la violenza subita anche dalla donna, dalla madre. Questi 2 percorsi che sono proseguiti in maniera distinta oggi vedono assolutamente la necessità di integrarsi soprattutto con un terzo percorso che è il codice rosa, che è un altro protocollo di tipo istituzionale promosso dalla Regione Liguria, dall'insieme delle Forze



COMUNE DI GENOVA

dell'Ordine, le istituzioni sanitarie per codice rosa proprio per fare in modo da conoscere celermente i segni di possibili maltrattamenti nei confronti delle donne, soprattutto attraverso gli accessi al Pronto Soccorso. Oggi questi 3 percorsi devono assolutamente integrarsi e lavorare l'uno al servizio dell'altro per fare in modo che tutto proceda nella direzione di essere sempre più efficaci per la prevenzione del maltrattamento e abuso nei confronti di qualsiasi persona”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“Do la parola a Marilena Chirivi dell'UDI - Biblioteca Margherita Ferro, che è una delle realtà che fa parte dell'Associazione Temporanea di Scopo che partecipa al patto di sussidiarietà, per integrare alcune delle cose che sono state dette prima”.

Sig. Marilena CHIRIVI – UDI, BIBLIOTECA MARGHERITA FERRO

“Abbiamo aderito al patto di sussidiarietà e siamo dentro l'ATS. Quest'anno per noi è stato particolarmente significativo perché sono 70 anni dalla costituzione dell'UDI e questa partecipazione, anche di tipo istituzionale, rende la nostra presenza e comunque il nostro percorso sempre più significativo.

Ci occupiamo della prevenzione come le altre associazioni. Mentre per le azioni dirette a salvaguardare, ad aiutare a supportare, proteggere chi è maltrattato, noi abbiamo proposto la nostra presenza in funzione di questo compito nell'ambito della prevenzione, informazione. Come lo facciamo? Già precedentemente ai patti i nostri rapporti erano strettamente collegati ai quartieri, in particolare, per esempio, è stato molto significativo per noi l'anno scorso il collegamento con il Quartiere della Val Bisagno dove abbiamo potuto lavorare nelle scuole con dei percorsi di quattro o cinque incontri nelle classi, quest'anno, lo abbiamo implementata questa cosa anche nelle scuole superiori perché quello che ci preme è il nutrimento alla fine di tutte queste manifestazioni di violenza ed in qualche modo gli stereotipi, il linguaggio che viene usato, il modo di concepire ancora i ruoli, il maschile e il femminile, l'immagine del femminile e del maschile intrappolati in modalità ancora antiche, quindi molto profonde, molto difficili da far emergere e soprattutto complesso e lungo il percorso che può portare via via al cambiamento.

È chiaro che iniziamo a lavorare nelle scuole, insieme a noi anche altre realtà lo fanno, perché pensiamo di non andare a raccontare cosa è bene pensare o non pensare, ma portare delle provocazioni di tipo culturale, di tipo emotivo che spingano, poi, i ragazzi e le ragazze a farsi delle domande, a cominciare ad aprire spazi di dubbio, spazi di costruzione della propria immagine, della propria identità con modalità più rispettose, ciascuno di sé prima di tutto perché se non rispettiamo noi stessi – sia uomini sia donne sia ragazzi sia ragazze – non rispettiamo gli altri, perché non sappiamo che cosa sia poi in realtà il rispetto, l'apprendiamo a nostre spese, però, quando lo subiamo come un vulnus, un



COMUNE DI GENOVA

qualcosa che non c'è stato dato, poi lo usiamo contro. Tutto questo lavoro, che è un lavoro di tipo psicologico, emotivo, affettivo, culturale, è molto lungo, molto impegnativo e richiede una continua valutazione di quello che si fa, di che effetto si ottiene e che tipo di *feedback* c'è.

Per noi è importante anche se in questo momento il problema emergente è l'azione violenta e, quindi, è importante affrontarla.

Quest'altra parte è talmente pervasiva, diffusa, che non costituisce emergenza, invece lo è. È importantissimo che questa cosa rimanga costantemente una sensibilità diffusa e noi in questo compito, soprattutto con i 70 anni dell'UDI, ci sentiamo assolutamente dentro”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“La parola ad Elisabetta Corbucci del Centro Antiviolenza Mascherona per qualche integrazione”.

Sig.ra Elisabetta CORBUCCI – CENTRO ANTIVIOLENZA MASCHERONA

“Volevo fare un intervento anche a nome dell'altro Centro Antiviolenza Genovese che è il “Centro per non subire violenza” di Via Cairoli perché entrambi siamo centri riconosciuti dall'Associazione Nazionale DiRe che è il Coordinamento dei Centri a livello nazionale.

Volevo portare un po' una preoccupazione che sta uscendo fuori a livello di Centri di tutta Italia che è un po' il tema del cercare di omogeneizzare quello che sta succedendo a livello nazionale, quindi con le linee guida del Ministero e del Governo con quello che, invece, succede a livello più regionale, per riuscire a cercare di capire se c'è un passaggio logico tra i 2 livelli, perché a livello nazionale quello che succede è che a partire dall'intesa tra il Governo e le Regioni c'è una definizione più precisa di che cosa sono i Centri Antiviolenza e che cosa c'è dentro un Centro Antiviolenza, che servizi deve avere un centro, che requisiti anche di storia dovrebbe tenere un Centro Antiviolenza, si fa riferimento anche allo Statuto, che cosa c'è scritto nello Statuto, se lo scopo prioritario dell'Associazione è la lotta contro la violenza di genere questo è un requisito considerato fondamentale per essere definita tale.

Dal punto di vista nazionale c'è una chiarezza di che cos'è un centro e una definizione puntuale di qualcosa che ha un peso notevole in termini anche di specializzazioni dentro, perché deve avere degli psicologi, degli avvocati, deve offrire dei servizi 24 ore su 24, deve essere reperibile anche nei giorni festivi, quindi, una richiesta di pesantezza di struttura molto organizzata, dall'altra parte, invece, il patto di sussidiarietà se ha portato l'unione dei centri e anche di altri soggetti che si occupano, a vario titolo, di violenza di genere, quindi, sul tema della prevenzione e della sensibilizzazione, però rimane poco chiara la questione del finanziamento perché se il finanziamento viene sempre diminuito e i soggetti



COMUNE DI GENOVA

che entrano in campo per occuparsi di violenza diventano sempre più, rischia un po' di passare in secondo piano il fatto che, poi, un Centro Antiviolenza non ce la fa più a lavorare rispetto a tutti i servizi che deve produrre.

Questo lo porto perché ogni Regione ha lavorato in modo autonomo, a seconda anche delle situazioni territoriali e siccome siamo vicini al fatto che arrivi il Piano nazionale, che quindi individui i criteri anche per la Regione Liguria, che, quindi, li trasformi in criteri regionali, volevo portarlo questo tema, perché ci siamo lasciati più o meno un anno fa dicendo che era necessario monitorare il percorso, adesso siamo in questa fase in cui non si capisce bene, da una parte i centri antiviolenza devono essere finanziati, dall'altra parte, però, si parla di progetti antiviolenza finanziabili che ampliano gli orizzonti in una maniera sconfinata e secondo me sono importanti entrambe le cose, su questo non c'è dubbio. La prevenzione ha un valore sacrosanto, però, se iniziamo a depotenziare i Centri Antiviolenza oltre una soglia minima, poi i servizi che diciamo di garantire non potremo più garantirli. Volevo portare questo aspetto nodale”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“Se non ci sono altre associazioni o auditi che vogliono dare il proprio contributo aprirei il dibattito in Aula”.

Dott. Luca BERINGHELI – A.S.L. 3 LIGURIA

“Grazie per la convocazione. Sono Luca Beringheli, sono un medico dell'A.S.L. 3, sono responsabile del Pronto Soccorso di Villa Scassi e del Primo Intervento di Sestri Ponente.

Il Pronto Soccorso di Villa Scassi ha una peculiarità in questa città, vive in una zona di frontiera. Il *border* di questa città potrebbe essere disegnato dal matitone verso ponente e poi verso il nord alla Polcevera e alla Valle Scrivia. Ha avuto 45 mila accessi nel 2014, di gran lunga è secondo come numerosità di ambulanze e mezzi di soccorso avanzati veicolati dal sistema metropolitano del 118. Quelle periferie non sono solo urbane, ma esistenziali, di cui molto si parla e qualcuno dice che dovrebbero essere rammentate. Siccome so abbastanza il genovese e in genovese “rammendare” si dice “sarsi” che deriva da risarcire, penso che sarebbe ora che queste periferie venissero rammentate e, quindi, risarcite.

Nell'ambito del nostro lavoro, oltre la patologia clinica tradizionale e altri pazienti comorbidi che sono sempre più anziani e sempre più numerosi, abbiamo visto svilupparsi altri tipi di patologie che definirei sociali e che sono legate al vulnus antropologico che il nostro Paese ha patito e patisce ormai da tempo, mi riferisco, per esempio, all'aumento della patologia dei pazienti psichiatrici, all'aumento dell'uso delle sostanze psicotrope che si sono via via modificate anche dal punto di vista chimico negli anni, diventando sempre più temibili e sempre meno rilevabili. Dobbiamo anche farci carico, per esempio, dell'assistenza



COMUNE DI GENOVA

dei *body packers*, che sono i corrieri della droga, spesso l'ultima ruota che devono venire purgati dal loro contenuto intestinale – spesso di cocaina – e la violenza altrui, comportamenti di violenza e maltrattamento sono molto aumentati e i casi di violenza sono sicuramente di violenza e maltrattamento agito, soprattutto, assistito ma anche sommerso.

A proposito dei primi 2 casi, abbiamo imparato, nel corso degli anni, a capire tutti quei segni diretti ed indiretti di violenza agita o assistita e anche, come dicevo prima, di quella sommersa, per cui abbiamo fatto recentemente un lavoro commissionato insieme alla Prefettura su tutta quella violenza che non è dichiarata o percepita, ma che sta, per esempio, nella molteplicità degli accessi delle persone in Pronto Soccorso per traumi che in genere sono riferiti ad altre cose. Abbiamo visto anche che quelli che vengono poi etichettati come abbandoni dal Pronto Soccorso, cioè di persone che arrivano e poi se ne vanno prima di essere visitate, in larga parte sono persone di sesso femminile che arrivano al Pronto Soccorso in tarda ora o nelle ore della notte riferendo magari dei traumi accidentali e che invece poi sottendono spesso una violenza agita, una violenza di genere. Per questo insieme ai miei colleghi degli altri principali Pronti Soccorsi della città abbiamo deciso di lavorare e di agire insieme a questi tavoli che penso verranno anche ratificati e unificati, se non altro dal punto di vista degli intenti, dal Gruppo Operativo Ristretto per l'Emergenza Gore Metropolitan che agisce ormai dal 2005.

Volevo portare la testimonianza di questo lavoro che è stato fatto anche nei confronti degli operatori di triage, degli infermieri che sono stati sensibilizzati a percepire i segni diretti ed indiretti della violenza agita o assistita”.

Sig.ra Olga CROCCO EGINETA – POLIZIA DI STATO

“Sono un primo dirigente della Polizia di Stato, dirigo la divisione Polizia Anticrimine della Questura di Genova nel cui seno ci sono le sezioni: ufficio minori, ufficio atti persecutori e violenza di genere.

Questo per comunicare l'entusiasmo con cui la Polizia, la Questura in particolare, ha sottoscritto questo accordo interistituzionale denominato Amaltea che com'è stato già accennato è nato per contrastare gli abusi e i maltrattamenti in danno dei minori, ma poi è stato esteso anche alla violenza di genere. La mia vuole solo essere una testimonianza per quanto sia importante la rete in fattispecie criminose di questo tipo perché sono reati – parliamo soprattutto della violenza domestica, ma anche degli atti persecutori – che tendono a rimanere sommersi perché la donna, per svariati motivi, non denuncia perché spesso neanche si rende conto di essere vittima di violenza, è talmente soggiogata che pensa che quel modello di famiglia sia quello giusto, quando addirittura non ritiene ad essere lei quella sbagliata. Quando, invece, la consapevolezza affiora, non denuncia comunque, perché ritiene che sia più utile per i figli tenere unita la famiglia, sottovalutando i danni che comporta la violenza assistita, per cui, il bambino, se maschio, tende poi a replicare quei comportamenti e potrebbe diventare lui stesso



COMUNE DI GENOVA

un maltrattante; la bambina, invece, potrebbe ritenere giusto in futuro questo tipo di comportamento oppure non denuncia perché spera che il compagno cambi, perché purtroppo la violenza domestica ha un comportamento altalenante, non è facile, cioè, se il maltrattante fosse violento sempre sarebbe molto più semplice, nel senso che la donna si convincerebbe molto più facilmente a denunciare, invece c'è la famosa fase di luna di miele per cui ad ogni picco di violenza poi si chiede perdono e la donna ci casca ogni volta.

Stante la particolarità di questi reati sono fondamentali gli accordi interistituzionali che tendono a far emergere il sommerso.

Sono importanti le schede, a cui accennava la dottoressa Serra, che saranno sui tavoli dei medici del Pronto Soccorso, per cui segnaleranno alle Forze dell'Ordine ogni caso sospetto.

Le Forze dell'Ordine poi approfondiranno dal punto di vista investigativo. C'è un altro strumento importantissimo che è stato dato al Questore con l'ultima legge sul femminicidio dell'estate 2013 che è l'ammonizione per violenza domestica, questo è importante perché il legislatore, sapendo che la volontà della vittima è soggiogata in questi casi, ha dato al Questore il potere di ammonire il soggetto maltrattante nell'ambito delle mura domestiche quando viene a conoscenza di un episodio di percosse o lesioni, a prescindere dalla presentazione della querela. Questo è importante. Ogni vicino di casa, qualunque membro della rete può comunicare alle Forze dell'Ordine, al Questore in particolare – perché l'ammonizione è un atto tipico del Questore – episodi del genere.

La mia era soltanto una testimonianza di quanto sia importante la rete in questo tipo di fattispecie criminose”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“La parola a Laura Battaglia dell'A.S.L. 3 Genovese”.

Sig.ra Laura BATTAGLIA – A.S.L. 3 GENOVESE

“Faccio parte della Struttura Complessa Assistenza Consultoriale e anche del gruppo contro il maltrattamento e l'abuso che è attivo in A.S.L. dal 2000.

Portiamo avanti il tentativo d'integrazione che devo dire la dottoressa Serra ha fortemente voluto fin dal 2006 quando ha organizzato una formazione a cui partecipavano sia il personale del Comune di Genova sia il personale dell'A.S.L. 3, sia del Consultorio della Salute Mentale del Sert, quindi la necessità d'integrare l'aspetto sociale e sanitario è sempre stata un'esigenza forte, soprattutto per gli operatori che si trovano a gestire i casi.

Devo dire in questi anni, in effetti, sono stati fatti dei grandi passi in avanti in questo senso, adesso non solo si cerca d'integrare il sociale e il sanitario ma anche di coinvolgere un po' tutti i soggetti che si trovano, per vari motivi, a lavorare su questo tipo di problematiche che sono in grandissimo aumento, perché la famiglia è in forte crisi quindi, necessariamente, ogni soggetto che fa parte della



COMUNE DI GENOVA

famiglia è più in sofferenza rispetto al passato, quindi è molto importante rilevare tutte queste situazioni.

Dico anche sempre che è molto importante, poi, avere anche le risorse per prendersene carico e per curarle le persone perché sicuramente far emergere il sommerso, riuscire a segnalare le situazioni critiche è importante ed è altrettanto importante poter prendere in carico le situazioni e occuparsene in modo da poter dare delle risposte e anche un aiuto ripartivo a quei minori e a quelle donne che sono coinvolti in questo tipo di problematiche.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“L’ultimo intervento per questo giro di audizioni della dottoressa Elisa Pescio del “Centro per non subire violenza Onlus”.

Sig.ra Elisa PESCIO – CENTRO PER NON SUBIRE VIOLENZA ONLUS

“Volevo solo aggiungere un piccolo ma importante elemento senza il quale non abbiamo proprio la visione di come si lavora attualmente sulla violenza di genere, è il fatto che c’è l’opportunità, per le donne che subiscono violenza, di essere aiutate ad uscire dalla violenza attraverso la collocazione nella Casa Rifugio ad Indirizzo Segreto che è nata qui nel Comune di Genova da moltissimi anni, su iniziativa dell’allora unico Centro Antiviolenza e che ha ottenuto dal Comune un aiuto consistente per aprirla.

La Casa Rifugio, come la intendiamo e come la intende anche il progetto del Governo, è un’opportunità che viene data alle donne, se necessaria, è la possibilità di passare un periodo di tempo allontanandosi dalla violenza, utilizzandola per avere tranquillità.

Attualmente ci siamo trovati con una difficoltà che è veramente grossa, che è quella che la Casa Rifugio dall’essere quest’opportunità particolare, avere quindi una sua particolarità, è stata inserita tra le strutture del Comune ed è stata posta in appalto, quindi, non viene garantita la continuità dell’attività. Abbiamo partecipato ad una gara d’appalto per la gestione della Casa Rifugio. Questo è un problema perché l’appalto è fatto sulle presenze delle donne, quindi viene pagato sulle presenze e si richiede, comunque, la presenza di educatrici per un numero molto alto di ore, che sono 99 settimanali.

Abbiamo partecipato e abbiamo anche vinto quest’appalto, però, chiaramente, non è quello che ritenevamo dovesse essere la Casa Rifugio, diventa una struttura – la utilizziamo comunque secondo le nostre concezioni – non ha l’elasticità per dare l’aiuto che riteniamo indispensabile.

Non ne abbiamo parlato con le amiche del Cerchio delle Relazioni, però chiediamo che il Comune faccia un pensiero riferendosi anche a quelli che sono i protocolli nazionali, sulla Casa Rifugio.

Un’altra cosa che volevo dire, sempre a proposito dei protocolli nazionali, è il fatto che l’ANCI ha firmato un protocollo per i servizi di protezione contro la



COMUNE DI GENOVA

violenza delle donne, quindi, ha firmato questo protocollo e noi chiediamo al Comune di verificare, in tempi brevi, questo protocollo in modo da poterlo applicare anche a Genova”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“Ringrazio tutti gli auditi per averci dato un quadro molto completo dei vari aspetti inerenti alla violenza di genere. Apriamo il dibattito in Aula.

La parola al collega Paolo Putti”.

PUTTI (MOV. 5 STELLE)

“Per riuscire ad avere, dal punto di vista nostro più politico, un quadro completo e quindi poter anche mettere in atto delle azioni, all’interno dell’Aula, d’indirizzo politico, che è quello che ci compete, volevo chiedere, sia ai soggetti che aderiscono e partecipano al patto di sussidiarietà sulla violenza del genere etc. sia ai soggetti che partecipano ad Amaltea, alcune informazioni aggiuntive, in particolare ai soggetti che partecipano al patto volevo chiedere: se è possibile una sorta di rilevazione di andamento dei dati, cioè, in questo momento come risulta ai vostri luoghi di analisi etc. la situazione rispetto alla violenza di genere. In particolare, più che dati, volevo chiedere delle riflessioni: 1) qual è secondo voi la direzione di prevenzione che sarebbe più utile mettere in campo; 2) una riflessione sulle nuove culture con cui ci troviamo a confrontarci, quindi, altre culture con cui entriamo in contatto che portano dietro anche diverse modalità di confrontarsi con il genere e molto spesso ci troviamo, poi, in difficoltà a relazionare rispetto a queste differenti culture, mi viene in mente la cultura magrebina ma mi viene in mente anche la situazione delle donne del Pakistan etc., con cui ad esempio gli operatori sul territorio si confrontano.

Rispetto a questo volevo un po’ sapere come siamo messi, cioè se siamo preparati a confrontarci con questo, se abbiamo degli strumenti o se, secondo voi, manca qualcosa.

Volevo chiedere ad Amaltea: le direzioni della prevenzione rispetto, in particolare, alla violenza sui minori. Quali sono, secondo voi, le direzioni che dovremmo privilegiare per tutelare i minori in maniera più significativa e qual è l’andamento delle violenze, cioè la rilevazione di violenza, se c’è una diminuzione, un aumento, quali sono i dati che emergono dai vostri punti privilegiati di analisi.

Mi piacerebbe sapere se ci sono dei dati, cioè se queste rilevazioni sono supportate da dati o se, invece, sono più indicazioni percettive oppure se avete un sistema di indicatori per rilevare questi dati.

Volevo capire se è reale la percezione che si ha che in questo momento di fragilità complessiva della nostra società l’anello più debole, che sono i minori, sia quello che subisce, poi, a cascata, la fragilità di un sistema.



COMUNE DI GENOVA

Si parlava prima della fragilità del sistema familiare, si può anche parlare di una fragilità del sistema del supporto alla persona in generale, la fragilità, per esempio, della realizzazione o della costruzione di un percorso identitario dei singoli, la fragilità degli adulti, a cascata, ricade sui minori. Rispetto a questo vi chiedo qual è il vostro “vorremmo ma non possiamo”? Cioè se poteste indicare delle cose che secondo voi si vorrebbe fortemente fare quali sono queste cose ed indicarci anche, tra i motivi ostativi che ho individuato così – ma sicuramente ce ne sono altri – 1) sono i soldi; 2) sono la consapevolezza, cioè a volte non siamo consapevoli di un problema o preferiamo mascherarlo; 3) motivazione di scelte politiche, la difficoltà di scegliere dal punto di vista politico e sulla violenza di genere credo che da questo punto di vista la responsabilità politica sia almeno cinquantennale se non di più.

Rispetto a questi 3 secondo voi qual è il più rilevante? Perché su questo dobbiamo assumerci il compito sia in termini di risorse sia in termini di diffusione di pratiche di consapevolezza, cioè diffondere consapevolezza tra la cittadinanza sia in termini di scelte politiche. Credo che sia il nostro piano di azione e di assunzione di responsabilità.

Volevo sapere secondo voi se è in questo campo che secondo voi stanno le cause del mancato realizzo del “vorrei ma non posso”, sapendo anche qual è il “vorrei ma non posso” e quindi poterci assumere delle responsabilità in merito”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“La parola al consigliere Antonio Bruno”.

BRUNO (F.D.S.)

“ L’amico Paolo ha fatto delle domande che hanno in sé anche le risposte in qualche modo, probabilmente, lavorando nel settore. Volevo fare una breve premessa, lo dico sempre perché questo mi ha colpito. Rispetto alla violenza di genere non ci sono responsabilità cinquantenni. Mi ha molto colpito il fatto che nessun settore, in qualche modo, possa essere immune, nel senso che una mia amica, una giornalista, mi raccontava anni fa che subiva violenza, di essere stata sbattuta contro il muro e di essere stata soggiogata da questo, quindi, dico che veramente la situazione è trasversale e preoccupante.

Quest’Aula ha visto ieri una discussione sui senza fissa dimora, tutto questo tentativo secondo me unisce delle connessioni con quest’argomento e con altre situazioni, c’è la necessità di mettersi in rete, di affrontare emergenza, sappiamo tutti, soprattutto chi lavora in una scuola o quanto altro, che sempre più la famiglia è in crisi, ma non perché la gente sia sporcacciona, ma la famiglia è in crisi perché si è sempre più competitivi, c’è sempre più competizione e questo tipo di modello economico porta allo sfascio della famiglia e se né accorto, probabilmente, anche il Pontefice.



COMUNE DI GENOVA

Ci troviamo in una situazione sempre più di emergenza, tutti ci chiedono sempre più cose. Perché ci chiedono sempre più cose? Sono perversi? No, perché abbiamo maggior consapevolezza, in più la situazione è sempre più critica.

Il problema sono le politiche di austerità, quindi il problema probabilmente è più ampio, perché riservano un aspetto politico però sono le politiche di austerità che portano a questa cosa.

Se si decide di sostenere le banche e di distruggere gli stati, è ovvio che questo sono le politiche, se il Governo decide di aumentare la precarietà, sfascia le famiglie, come sta succedendo in questi mesi. Molte cose, come la prevenzione e quanto altro, non attengono del tutto all'aspetto puntuale dell'argomento, ma quest'Aula può testimoniare che ogni volta che arrivano i senza fissa dimora, arriva il problema della violenza di genere, arriva il problema dei minori abbandonati, ci sono i profughi e queste cose qua, arrivano sempre di più ma siamo sempre con meno risorse e non penso che sia possibile immaginare di togliere i servizi pubblici, perché se togliamo i servizi pubblici, probabilmente, l'aspetto sociale va devastato anche esso, quindi, è un problema politico più generale sul quale le forze politiche dovrebbero interrogarsi.

Purtroppo non è un intervento molto propositivo se non facciamo una rivoluzione..... virgolette e virgolette prima e virgolette e virgolette dopo.

Mi sembra che ormai i banchi non ne possono più di sentire questo”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“La parola alla consigliera Nicolella”.

NICOLELLA (LISTA DORIA)

“Presidente, felicitazione per la recente elezione e auguri di buon lavoro.

Ringrazio gli intervenuti tutti per l'analisi che hanno fatto di un problema che, come diceva il consigliere Bruno, forse i banchi conoscono meno, forse le teste è bene che conoscano meglio, nel senso che è stata fatta un'analisi che va dalla prevenzione alle misure di segnalazioni e alle misure di promozione di uno stile di vita diverso per le donne che sono vittime di violenza.

Naturalmente un particolare ringraziamento va al dottor Luca Beringheli non solo per la lucida analisi, come diciamo noi un po' cinicamente, che fa uno che popola i nostri Pronti Soccorsi, ma lo diciamo perché i livelli di dignità che vengono riconosciuti alle persone che affastellano il Pronto Soccorso di Sampierdarena e li avvicinano più alla fauna che non al genere umano, quindi, se ci riferiamo con questo termine non è solo per cinismo ma è anche per un senso di realtà.

Il dottor Beringheli ha restituito un'immagine estremamente complessa. Maggior merito va agli infermieri e ai medici del Pronto Soccorso che nell'attimo in cui hanno davanti agli occhi queste donne sanno alzare lo sguardo ed interpretare bene quella che è una caduta dalle scale oppure una porta che si è chiusa in faccia ed offrire quel varco. Ho lavorato 10 anni in Pronto Soccorso mi è successo di



COMUNE DI GENOVA

avere dei fatti di violenza riconosciuti dalle donne che già avevano avviato un percorso, rarissimamente – ricordo tre o quattro casi – nuove segnalazioni da parte di donne che finalmente prendevano questa decisione. È un evento rarissimo, le donne che fanno queste segnalazioni sono la punta di un iceberg e purtroppo un iceberg in salita per le difficoltà economiche che limitano l'intervento di emancipazione da quello che bene la dottoressa Crocco ha descritto, che diventa l'abitudine, cioè vivere in un contesto di violenza è un contesto abituale, però è un contesto in cui c'è una casa, c'è un reddito e ci sono delle relazioni, allontanare dalla violenza significa, tante volte, allontanare dal circuito di relazione, dall'unico reddito, che non è quello della donna maltrattata molte volte, e dall'alloggio. È estremamente e comprensibilmente difficile che una donna faccia questo passo. A questo proposito volevo sapere innanzitutto qualcosa di più della Casa Rifugio, nel senso che offrire un alloggio alle donne, ai ragazzi e ai bambini che si trovano in difficoltà può essere un primo passo.

Chiedo all'Assessore la modalità di assegnazione della Casa Alloggio a quali dinamiche risponda perché mi sembra che in molti casi sia fondamentale avere un tetto, sia importantissimo avere un accompagnamento ma se bisogna fare delle scelte forse diminuire l'ora di accompagnamento e mantenere i posti mi sembra particolarmente importante.

Poi mi spiegherete meglio, vedo che non ho interpretato correttamente.

L'altra cosa che volevo chiedere sono i programmi di avviamento al lavoro perché mi sembra che il secondo o forse il primo piedistallo sia quello di agganciare ad un progetto di lavoro che dia un'opportunità.

In questo senso volevo sapere un po' quali sono le prospettive e se ci potete dare un'idea magari dei risultati del lavoro fatto.

Vi ringrazio ancora e aspetto le risposte.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“La parola alla collega Lodi”.

LODI (P.D.)

“Presidente congratulazioni per il suo nuovo incarico, spero di poter lavorare spesso con lei visto che abbiamo argomenti comuni. Innanzitutto ringrazio l'assessore Fracassi, ma essendoci la nomina del Presidente della Commissione, non era possibile, in una seduta di nomina, fare 2 sedute congiunte. È molto importante riprendere il percorso che avevamo fatto con la Presidente precedente, la consigliera Bartolini rispetto ai temi del patto di sussidiarietà sui quali non chiedo approfondimento perché credo che sarebbe importante aggiornare la Commissione anche sulle parti più specifiche su cui mi pare ci sia l'accordo con l'assessore Fracassi, insomma si sta cercando di ampliare, è interessante capire lo strumento e se funziona.



COMUNE DI GENOVA

La cosa che mi viene da dire oggi sulle politiche di genere, un po' cercando di avere anche il respiro ampio del tema, è che avrei voluto vedere convocata la Rete Sunrise perché comunque ritengo che molte volte quando parliamo delle politiche di genere il tema non sia solo politiche di genere, quindi mi piacerebbe che avessimo un atteggiamento, rispetto a questo tema, che includesse davvero tutte le politiche di genere che il Comune ha rispetto alle donne, sia rispetto alle donne maltrattate sia rispetto alle donne vittime della tratta in regime di protezione sia alle donne povere, in difficoltà. Per esempio, ultimamente, parlando delle persone senza dimora, abbiamo scoperto – per noi donne non è una bella notizia – che i posti per le donne senza dimora sono pochissimi rispetto ai posti per gli uomini senza dimora in città. L'Assessore mi guarda, non c'era ancora 2 anni fa quando mi ero insediata, non può capire tutte le attività di questo Comune, tutte le attività trasversali rispetto alle donne. Ho ascoltato con grande interesse le vostre relazioni, ho sentito parlare poco di povertà, diciamo che purtroppo del tema della povertà ne abbiamo parlato e ne parliamo trasversalmente nelle varie Commissioni consiliari soprattutto della mia che è una Commissione un po' sfigata perché parla sempre di cose molto pesanti, però ieri abbiamo affrontato il tema del bilancio. Si parlava del patto di sussidiarietà, si parlava della necessità di estendere. Nel patto di sussidiarietà ci siamo tutti, però la coperta è corta, il finanziamento è quello. Bisogna un po' capire questo Comune, quest'Amministrazione, questo Consiglio comunale, in applicazione anche alla famosa delibera che citiamo, che è una delibera omnicomprensiva che il collega Pastorino cita sempre ed io ricordo sempre perché l'avevamo proposta come Commissione, una delibera che dà come priorità al Comune di Genova, nella scelta della sua parte corrente dei finanziamenti, la priorità sociale, per questo che dico che mi piacerebbe cercare di rilanciare la politica delle donne su tutti i settori perché è vero che dal punto di vista nazionale questi settori con la settorializzazione degli interventi è una politica che fa i protocolli ma non li finanzia. Non sono per esempio una a favore dell'applicazione dei protocolli se chi mi dice di applicarli non mi dice anche come farlo. A me sta anche bene mettermi qui e fare un bel protocollo. Rilancerei, direi: “Benissimo il protocollo, ma non è che possiamo farci carico di un protocollo anche in una situazione di così grave difficoltà”.

Abbiamo anche un po' rilevato, dalle scelte del Comune di Genova, dovendo fare una restrizione dei finanziamenti, che i finanziamenti a favore delle donne con bambini sono maggiori di quelli delle donne senza bambini, cioè nel senso che i progetti delle donne con il bambino sono quasi più obbligatori perché sappiamo che l'assistenza ai minori è obbligatoria che non i percorsi delle donne senza figli, anche con l'unione di Rete Genitore Bambino e Sunrise che sicuramente è un'unificazione interessante però sappiamo anche che dietro c'è un'esigenza economica di razionalizzare e fare scelte di priorità.

Su queste scelte di priorità non ci sto, l'ho già detto sapendo benissimo tutta la buona volontà che gli Assessori competenti, ci mettono, perché credo che non starci voglia dire anche aiutare gli Assessori competenti ad essere più forti



COMUNE DI GENOVA

politicamente, andare in questa Giunta e dire che su scelte di certo tipo, visto che la coperta è sempre corta, sia inaccettabile che nella parte corrente di pagamento di un bilancio del Comune la priorità sia data alle società partecipate tout court e per ultimo venga dato ai capitoli sul sociale che ad oggi sono bloccati da gennaio.

Questa posizione la prendo politicamente, confermata dall'assessore Fracassi ieri in Commissione. Chiedo un riaggiornamento della Commissione anche quando avremo un po' più idea. Non voglio rendere tutto meno interessante, ma credo che come qualcuno di voi ha detto: "I progetti si portano avanti, se quest'Amministrazione poi non trova il modo per rinforzarli economicamente, è chiaro che poi non reggono". Esistono associazioni che si mettono lì, fanno rete, etc., ma qua, pur nella limitazione data dal Governo, è chiaro che solo il Sindaco può far forza su queste politiche. Sono una che ritiene che sulle politiche per le donne e vittime di tratta, più che dire che il Governo non ci dà i soldi, quindi non possiamo attivare interventi, aprirei 70 sportelli in cui raccoglierei tutta la domanda, poi andrei a Roma con 600 domande dicendo: "Ora mi spieghi tu come faccio a non rispondere". Politicamente o facciamo così o altrimenti sembra che Genova, in qualche modo, questi problemi non li abbia.

Ringrazio, però rilancio un po'. Dato che scopriamo in ogni Commissione che poi il tema donne è un tema bistrattato, siamo partiti dai senza dimora, il dato era molto eclatante, ma ce ne sono molti altri. Quando ascoltiamo i centri di ascolto ci viene detto che, comunque, la maggioranza delle richieste viene portata dalle donne, perché l'uomo solitamente non va a chiedere aiuto e la donna, comunque, porta la sua povertà. Abbiamo i centri di aiuto alla vita che ci dicono che sempre più le donne vanno chiedendo interruzioni di gravidanza perché sono povere, non sanno come, tutti questi sono problemi a carico delle donne. Rilanciando un po' ed immaginando che oggi abbiamo avuto il tracciato sulle politiche di genere, sulle violenze, ma sicuramente il Comune ha tutta una serie di politiche che fanno fatica a decollare, credo che non facciano fatica perché non ci sia volontà, ma ci sia bisogno anche di una forza politica, che condivido con l'assessore Fracassi all'interno della Giunta, per fare delle scelte prioritarie su queste cose che credo il Comune di Genova avesse come eccellenze che man mano non reggono più.

Chiedo la possibilità, senza chiedere un maggior approfondimento perché mi piacerebbe farlo e diciamo che la Commissione Congiunta determina anche la presenza di più Consiglieri perché quando si fanno le Commissioni Congiunte i membri delle Commissioni non è detto che coincidano, quindi questo ci permetterebbe di continuare il lavoro fatto, magari dopo la famosa Commissione sul Bilancio possiamo riaggiornarci in maniera più approfondita sulla gestione del patto di sussidiarietà".

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

"Grazie consigliera Lodi, per quanto mi riguarda c'è la totale disponibilità a fare una Commissione Congiunta per restituire un quadro più completo del



COMUNE DI GENOVA

fenomeno. La parola alla dottoressa Carpanini per rispondere ad alcune domande relativamente alla Casa di Rifugio e ad altre domande che sono state fatte e poi riapriamo il giro degli auditi per rispondere agli interrogativi dell'Aula”.

Dott.sa Barbara CARPANINI – POLITICHE SOCIALI

“Provo a rispondere ad alcuni dei quesiti posti, non so se l'assessore Fracassi, successivamente, risponderà ai quesiti del consigliere Putti. Mi fermo sul quesito posto sulla Casa Rifugio. Lo sforzo dell'Amministrazione in questi anni è stato quello di salvaguardare una filiera specifica per quanto riguarda la Casa Rifugio, quindi, poter fornire la protezione massima per quanto riguarda le donne che necessitano un allontanamento immediato o quasi immediato e poi preciso le ragioni del “quasi” dal contesto familiare a seguito di maltrattamento.

La donna sola o la donna con figli, la Casa Rifugio oggi offre questa possibilità.

Per quanto riguarda i vincoli amministrativi la Casa Rifugio oggi si basa su un regime di corresponsione di una retta. La ragione per cui si è arrivati alla configurazione di una retta è perché abbiamo risposto a distanze dei Comuni della Conferenza dei Sindaci dell'A.S.L. 3 Genovesi che chiedevano la possibilità di accedere all'inserimento, per quanto riguarda situazioni proprie, alla Casa Rifugio.

La Casa Rifugio non ha modificato il modello di lavoro, non ha modificato l'impianto, la metodologia che oggi il gestore propone per quanto riguarda la gestione della Casa e il rapporto con le donne, quindi, da questo punto di vista abbiamo salvaguardato una filiera che oltre alla Casa Rifugio comprende un alloggio cosiddetto di autonomia per quanto riguarda le donne in uscita dal percorso di Casa Rifugio e che necessitano di un ulteriore passaggio residenziale prima di raggiungere un percorso autonomo.

Non è solo questo quello che l'Amministrazione ha messo in campo perché, lo ricordava la consigliera Lodi poco fa, il Comune di Genova ha un sistema di residenzialità per donne sole e per mamme con bambini molto più ampio, un sistema che ha la possibilità anche di raccogliere situazioni in urgenza, condizione che in questo momento la Casa Rifugio non ha, perché, effettivamente, prima di arrivare ad un ingresso – i colleghi delle organizzazioni potranno essere più precisi di me – in Casa Rifugio è necessario un percorso che misuri, in modo forte, la motivazione della donna. Non è immediata la scelta di una donna, dalla segnalazione di una situazione anche di violenza pesante, poi poter decidere di allontanarsi dal proprio contesto familiare.

Nel sistema di residenzialità del Comune di Genova trovano posto anche in altre strutture le situazioni di donne che hanno avuto o che hanno problemi di violenza di genere. Lo sottolineo perché questo è un obiettivo importante che si è raggiunto: la possibilità di poter attuare degli inserimenti anche in situazioni di urgenza. Ovviamente il Comune ha un suo sistema ampio che forse meriterebbe di



COMUNE DI GENOVA

essere approfondito, vi è anche la possibilità di ricorrere a strutture fuori Genova qualora la situazione lo dovesse richiedere.

Per quanto riguarda la specificità della Casa Rifugio mi pare che in questo momento non vi debbano essere delle preoccupazioni sulla conferma della risorsa, ma sulla conferma della metodologia che si è adottata e che richiede anche dei percorsi di prudenza per quanto riguarda le diverse situazioni”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“Per rispondere agli interrogativi prendete pure la parola magari ribadendo il nome dell’Associazione”.

Dott.sa Paola CAMPI – CENTRO ANTIVIOLENZA PANDORA

“Rispetto alla prima domanda del consigliere Putti e sulla rilevazione dei dati torniamo a quello che dicevamo prima rispetto allo sviluppo del patto di sussidiarietà perché finalmente con questa rete i dati li stiamo raccogliendo con un metodo unico e condiviso, quindi, abbiamo dati certi e uguali per tutti, perché il criterio fino a prima del patto non era univoco nella rilevazione. Come Centro Pandora possiamo dire che c’è un leggero incremento delle donne che si rivolgono a noi, pensiamo sia anche dovuto al rilievo che tutta la tematica della violenza ha avuto con la diffusione del patto e del parlare di più della tematica. Che ci sia un maggiore accesso anche per questo.

Se servono i dati dei primi 4 mesi li possiamo leggere.

Rispetto alla prevenzione credo che Marilena possa essere la persona più adatta per rispondere”.

Sig.ra Marilena CHIRIVI – UDI, BIBLIOTECA MARGHERITA FERRO

“Mi sembra la cosa più difficile la domanda che ha posto il consigliere Putti: quale potrebbe essere una linea specifica o comunque privilegiata rispetto alla prevenzione.

Perché è così complesso rispondere? Perché si tratta di una cultura molto diffusa quella della pubblicità, della radio, della televisione, dei giornali, il linguaggio che usiamo.

L’altra sera la Littizzetto diceva: “Perché non ci sono mai ragazzini di 16 anni che caricano la lavatrice?”. Sembra una battuta ma non lo è.

Nel progetto che quest’anno abbiamo fatto abbiamo privilegiato il discorso del linguaggio nel senso che uno dei primi moduli è stato quello di chiudere, disponendo di una serie di parole che avevano a che fare con il concetto “sesso”, con il concetto “genere”, si è chiesto ai ragazzi nella classe di distribuirle da una parte o dall’altra. Sembra, per un adulto, una cosa sufficientemente scontata, in realtà è stata una cosa complessa perché per parola “sesso” si intendeva la parte biologica, quindi, tutto quello che riguardava la biologia maschio o femmina,



COMUNE DI GENOVA

riproduzione e cose di questo genere. Tutto quello che riguardava, invece, la parola “genere” era molto più variegato, ovviamente. Viene fuori una grande confusione, una grande difficoltà, siamo con ragazzini di 12 anni. Soprattutto, nella discussione viene fuori una difficoltà a rinunciare a quello che si crede. Secondo una ragazzina la parola “parità” andava sotto e dentro la parola “sesso” che non c’entrava niente con il “genere”.

È chiaro che non si può mettere lì a fare una lezione sul dire: “Il genere è un qualcosa che ha a che fare con la cultura storica, geografica, familiare, sociale, economica, culturale”, non servirebbe a nulla, sono parole che passano.

Perché da queste parole si passi ad una consapevolezza propria, specifica, per cui certe cose diventano automatiche, perché un certo tipo di conoscenza e di consapevolezza dovrebbe arrivare ad essere quasi automatico come si fa ad arrivarci? Ci si arriverà ma molto lentamente ed in modo molto persistente nel tempo e nello spazio.

Un altro discorso è quello delle parole che fanno male. Le parole che fanno male sono quelle che tranquillamente usiamo. Per insultare una donna diciamo “troia” non diciamo un’altra cosa. Magari è la nostra compagna, magari è nostra figlia. Usiamo delle parole dandole per scontate. L’offesa si connota, rispetto alla donna, riguarda tutta la parte della sessualità e del rapporto con l’uomo, per quanto riguarda l’uomo, pensateci un attimo che tipo di insulto va più sull’uomo, l’insulto può altre o “impotente” o “incapace”. Hanno sempre a che fare con aspetti molto connotati dal punto di vista culturale e di genere.

Scalfire queste cose è faticoso e lungo perché poi quando si lavora nelle scuole non si può ignorare il discorso della violenza, ma non si può parlare di violenza e basta perché altrimenti si creano delle barriere difensive, invece la realtà che loro vivono nella classe, con i compagni, ha a che fare con un quotidiano molto specifico, molto particolare, molto articolato.

Un anno si fa qualcosa, l’anno dopo si fa altro. Quest’anno, nel nostro progetto, vogliamo e faremo che la classe che ha lavorato su un certo aspetto poi, a sua volta, presenti ad altri compagni, in altre classi, quel lavoro facendolo loro, perché anche qui la trasmissione di consapevolezza tra pari è più efficace, però è lungo. Dovremmo farci carico tutti: donne, uomini e adulti per non barricarci dietro altre parole: “Sono a posto, sono tranquillo, non discrimino, etc.”. In realtà ce le abbiamo tutti dentro queste modalità culturali.

Per le nuove culture non so dire”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“C’era la dottoressa Serra che cercava di parlare”.

Sig.ra Maria Adele SERRA – POLITICHE SOCIALI

“Ci tenevo a rispondere puntualmente ai quesiti che sono stati posti anche velocemente. Innanzitutto il monitoraggio del fenomeno, parlo dei minori, è attivo



COMUNE DI GENOVA

in Comune dal 2005, quello che si è notato è che la quantità dei minori maltrattati è circa un 10 per cento e si mantiene, grosso modo, costante, della popolazione di minori seguita dai servizi sociali, quindi, non della totalità.

Teniamo presente che il trattamento familiare è un fenomeno grandemente sommerso. Emerge questo 10 per cento tra i minori seguiti dai servizi sociali.

Per quanto riguarda la promozione di una cultura sul tema della violenza che favorisca anche la consapevolezza nelle famiglie di che cos'è la violenza, del capire, di trovarsi in un contesto violento, abbiamo fatto un'operazione formativa molto diffusa a livello interistituzionale che ha compreso una ventina di eventi sul tema degli indicatori, di come si fa la segnalazione etc., abbiamo anche pubblicato un libricino che si intitola "Percorsi di presa in carico per minori vittime di maltrattamenti e abuso sessuale", aggiornato con tutta la parte legislativa in tema di minori le varie forme di maltrattamento, il fatto che le forme di maltrattamento si sommano, il maltrattamento fisico si somma a quello psicologico, cioè all'insulto, magari alla violenza assistita, poi l'abuso sessuale di minori e come e quando si deve procedere ad una segnalazione all'Autorità Giudiziaria. Tutti i servizi competenti elencati con telefoni, mail, etc..

Questo libricino, queste linee guida sono state pubblicate e sono presenti sul sito del Comune di Genova sotto Progetto Arianna.

Che cosa vorremmo? La sensibilizzazione sul tema della violenza è un qualcosa che deve essere fatto in modo costante e perenne sia sul versante di chi opera sia sul versante delle famiglie perché è un fenomeno veramente complicato e riguarda la violenza nelle relazioni affettive, è un comportamento che s'impara in famiglia e che poi si riproduce, produce danni gravissimi che sono: disturbi psichiatrici, malattie fisiche di tutti i tipi, delinquenza, perché s'impara il comportamento violento, quindi ha un peso economico per lo Stato veramente notevole perché tutti noi siamo operatori pagati dallo Stato.

I costi della violenza sono veramente alti, il Cismai e Terre des Hommes hanno fatto una ricerca pubblicata nel 2013 che ha concluso che la spesa annuale dello Stato italiano per la violenza e i suoi esiti, sono 13 miliardi annui. La lotta contro la violenza è veramente un obiettivo sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista economico.

Si diceva: cosa lei si auspicherebbe? Il mio auspicio è che i nostri interventi vengano ben coordinati e monitorati e soprattutto valutata l'uscita dalla spirale della violenza delle vittime che è un percorso complesso, come diceva la collega Battaglia, ci vogliono le risorse per accompagnare le vittime ad uscire da un contesto relazionale a cui purtroppo sono abituate e al quale stanno abituando i loro figli. Il *follow up* delle vittime e la valutazione degli esiti degli interventi è qualcosa che auspico".

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“La parola alla dottoressa Paola Calcagno del centro per non subire violenza, poi parlerà il Centro Antiviolenza Mascherona nella persona di



COMUNE DI GENOVA

Elisabetta Corbucci sul tema delle diverse culture, nel diverso approccio culturale alla violenza di genere”.

Dott.sa CALCAGNO – CENTRO PER NON SUBIRE VIOLENZA ONLUS

“Volevo fare una precisazione rispetto alle questioni che sono state poste sulla Casa Rifugio in linea con quanto è stato detto dalla dottoressa Carpanini, la nostra Associazione gestisce la Casa Rifugio da svariati anni, quindi c’è una continuità nell’intervento educativo che stiamo portando avanti per sostenere le donne nel percorso di uscita dalla violenza. Come diceva la dottoressa Carpanini, non accogliamo donne in stato di emergenza, questo per una scelta metodologica che ha delle sue fondamenta. La donna, per fare un passo di questo genere, per scegliere di uscire da una situazione maltrattante, deve essere accompagnata a fare questa scelta in modo molto consapevole perché richiede un cambiamento di vita notevole, se ha un lavoro deve lasciarlo o comunque temporaneamente prendersi del tempo, in parte deve moderare alcune relazioni sociali che ha anche con alcuni familiari, se ha dei figli devono interrompere la scuola e cambiare scuola. Questa scelta deve essere maturata, pertanto, prima di fare il vero e proprio ingresso nell’alloggio protetto la prepariamo che sia pronta a fare questo passo perché se dovesse non essere convinta questo implica un fallimento del suo percorso ed anche una protezione che potrebbe venire a mancare e creare dei problemi per la sua sicurezza ed anche per le altre donne ospiti in quest’alloggio perché loro non devono assolutamente dire dove si trovano alle persone che conoscono.

Il percorso che offriamo è di uscita dalla violenza, è un lavorare su quello che hanno subito, il capire perché hanno questo tipo di relazioni e quindi portare alla consapevolezza della violenza subita e di tutto ciò che ha implicato per la loro vita e per quella dei loro figli.

Per quanto riguarda l’aspetto del lavoro che aveva chiesto è un aspetto importante, ma per il nostro lavoro ha una parte marginale, nel senso che ci focalizziamo molto sull’intervento di consapevolezza di uscita dalla violenza. Il lavoro cerchiamo di supportarlo nella ricerca se non ce l’hanno o comunque pian piano di far recuperare il lavoro che avevano, quando la situazione di protezione è sicura possono riprenderlo senza rischiare che il compagno vada a cercarle sul posto di lavoro. Poi si attivano altri servizi, l’inserimento avviene sempre attraverso il servizio sociale, sarà il servizio che attiva degli aiuti nella ricerca lavoro utilizzando gli educatori del Sif piuttosto che dell’Ucil o tutta la rete con cui collaboriamo”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“La parola ad Elisabetta Corbucci”.



COMUNE DI GENOVA

Sig.ra Elisabetta CORBUCCI – CENTRO ANTIVIOLENZA MASCHERONA

“Volevo rispondere sull’aspetto delle donne migranti, dai dati emerge che il 35-40 per cento delle donne che accedono al Centro Antiviolenza sono migranti. L’etnia che viene fuori di più è dell’Ecuador, la maggior parte delle donne che vengono a chiedere aiuto provengono dall’Ecuador, su questo fronte, rispetto alle altre etnie non siamo messe benissimo, ogni Centro si è strutturato come poteva rispetto alle risorse che ha, io parlo del Centro di Via Mascherona, abbiamo una socia che è una mediatrice culturale che parla bene l’arabo – ce la giochiamo bene in tutte le salse – e lo spagnolo. Abbiamo cominciato a contattare i consolati, abbiamo un accordo con il Consolato dell’Ecuador e facciamo delle consulenze in consolato perché forse il problema in più è che non si fidano di venire in posti che non ritengono amici, hanno il terrore dei servizi sociali che possano portare via i bambini, quindi è un lavoro enorme da fare quello di mandare una comunicazione che agevoli il passaggio e la vicinanza ai servizi sociali. Il filone deve essere unico, non si possono creare delle oasi protette quando c’è una situazione di rischio per i minori.

Cerchiamo di lavorare sulle singole situazioni per mandare dei messaggi preventivi se ci riusciamo, sennò di collegamenti di rete perché conoscono poco i servizi e come funzionano ed hanno delle problematiche specifiche. Stiamo cercando di rimandare, ad esempio, con il consolato dell’Ecuador, quello che può fare il consolato per i suoi cittadini, in realtà alcune cose possono farle loro e ci stanno mettendo la testa.

Ad esempio, se le donne lavorano fino a tarda ora e i servizi che tengono i bambini, i Centri Socio Educativi chiudono tutti alle ore 17:00, come si fa? Se sono tutte donne da sole e lavorano fino alle ore 21:00, come facciamo con questi bambini? Mi dicevano che si stanno organizzando per creare dei centri loro che lavorano nelle ore in cui per loro è necessario che ci siano delle risposte.

Altra cosa che facciamo è dotarci di avvocati che ne sappiano di questioni che riguardano la migrazione perché si creano dei disastri. Questo è un tema in cui se non si è coordinati sul serio, al di là dei protocolli, succedono delle cose pericolose, soprattutto quando si lavora nell’emergenza.

I Centri Antiviolenza sono nati per dire che questo non è un tema che va trattato sull’emergenza, perché sull’emergenza una parte è attiva tutto il mondo e poi la signora dice di non voler fare ancora la denuncia. È un tema dove c’è un atteggiamento mentale che lavora sul ti do la soluzione adesso, nel momento in cui c’è il picco della gravità della situazione, e poi c’è tutto un sistema di servizi sociali che devono intervenire sul dopo che ragionano su altri piedistalli. Questa cosa è un po’ pericolo setta, nel senso che una denuncia fatta prima che la signora sappia dove poter scappare è parecchio pericolosa.

In tutte le formazioni che abbiamo fatto a tutti gli operatori, da quelli di Polizia ai sanitari a tutti quelli che ho incontrato, se una signora denuncia subito, devi sapere che nel giro di qualche giorno il marito viene informato che la moglie



COMUNE DI GENOVA

l'ha denunciato. Una volta che viene informato il signore e la moglie è ancora a casa, mi dovete spiegare come si fanno ad attivare i servizi di protezione della vittima. Mi è caro se riusciamo ad integrare i vari tavoli, magari prima di scrivere dei protocolli, magari se ci vedessimo un po' prima di fare un protocollo sarebbe cosa gradita, però possiamo anche vederci dopo e cercare di capire che sanitari e sociali si dovrebbero integrare un po' prima.

Sul fronte prevenzione, sempre dall'esperienza associativa, abbiamo fatto formazione alla Polizia Locale, la scuola di Polizia ci ha chiamati per fare cinque o sei edizioni di questo corso. Magari formi circa 20 Poliziotti e dopo 6 mesi cambiano tutti destinazione perché si spostano, per cui pensi di aver costruito qualcosa che si smantella subito perché le persone se ne vanno. Secondo me sarebbe utile intercettare le scuole, magari ci fosse un modulo, anche piccolo, che riguarda gli indicatori per riconoscere le situazioni di violenza, che facesse parte della loro formazione, loro partono sapendo che questo è obbligatorio per la loro formazione. Credo in questo, non credo tanto nell'andare – noi – a parlare nelle scuole, cioè si può fare in una prima fase, ma penso che gli insegnanti ci sono tutti i giorni, quindi se si riescono a dare degli strumenti e poi sono loro che possono portare avanti questo tema tutti i giorni credo che sia anche meno costoso. Questo penso sulla prevenzione.

Quello della casa è veramente una roba che dovrebbe essere collegata con maggiore attenzione.

Il discorso che si fa nei Centri Antiviolenza è: se sei motivata puoi reggere un percorso che è molto complesso perché bisogna cambiare casa, cambiare la scuola ai figli. È un progetto molto pesante ed una donna deve essere in grado di saperlo e di decidere se è quello che vuole fare rispetto alle altre possibilità.

Il lavoro che si fa è sulla motivazione. Non rispondo alla domanda di questa signora, ci sta succedendo che vanno al commissariato a dire di voler ritirare la denuncia, solo che per la normativa attuale non si può più ritirare. C'è il paradosso di una signora che ha denunciato il marito e vuole ritirare la denuncia, si stanno creando dei disastri perché non c'è questo dialogo precedente. Rispetto all'esperienza che abbiamo potremmo dare dei contributi al fine di capire come funzionano questi percorsi che la maggior parte sono sociali di intervento rispetto al lavoro, rispetto alla casa, rispetto alla scuola dei bambini. Sono bambini che stanno malissimo, sembrano tutti dislessici, ma anche lì avrei dei dubbi su come sta funzionando questo sistema perché, in realtà, sono un po' troppi i dislessici invece leggiamo i sintomi rispetto ad una situazione di esperienze sfavorevoli vissute nell'infanzia che ti portano a non tenere l'attenzione. Letti così dovrebbero essere trattati in modo diverso, se li trattiamo come dislessia dubito che ne usciremo vivi da questa cosa".

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“La parola alla consigliera Nicolella”.



COMUNE DI GENOVA

NICOLELLA (LISTA DORIA)

“Non ho visto se nella lista dei soggetti aderenti la Rete Amaltea ci sono anche i medici di famiglia, ho visto che ci sono i pediatri libera scelta, sono perfettamente d'accordo sul fatto che medicalizzare e concentrare le risorse sull'emergenza scarica il peso della società, ma è un atteggiamento molto oneroso e spesso non porta a niente. L'impegno dei medici di famiglia, magari con un corso specifico, non solo nell'iter formativo, ma nei corsi di educazione continua, i medici sono tenuti a farlo. Magari sarebbe interessante ragionare anche con l'A.S.L. 3 ora che vi avviate a fare rete unica anche in questi termini”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“La parola al consigliere Putti”.

PUTTI (MOV. 5 STELLE)

“Il mio intervento era da un lato di benvenuto alla nuova Presidente di Commissione e dall'altro era un anelito, spero che questa nomina abbia anche una funzione che è quella di portare all'interno della Commissione un po' di forza, perché da questo punto di vista siamo un po' sordi come tutti gli adulti, sulle politiche giovanili che è uno degli altri temi propri di questa Commissione.

Sembra che in quasi 3 anni di attività consigliare le politiche giovanili siano arrivate in questa Commissione due o tre volte, credo che due o tre volte in 3 anni renda l'idea di come abbiamo in testa la voglia di coinvolgere i giovani nella definizione delle politiche di questa città.

Mi auguro che una vicinanza di età, quindi una maggiore sensibilità e la possibilità di sentire di più i giovani da parte della nuova Presidente ci faciliti nel portare in questa Commissione temi sulla partecipazione, il protagonismo, sulla consultazione dei giovani anche rispetto ad altre pratiche che vanno in trattazione, ad esempio avere una visione sul PUC dal punto di vista dei giovani a me sarebbe interessato molto. Auspico che questo possa avvenire con maggiore efficacia”.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

“Sicuramente ci sarà un aggiornamento sul tema specifico delle metodologie legate al patto di sussidiarietà futuro e congiunto con la Commissione sociale perché è fondamentale. Ci rivedremo presto, accolgo con molto favore l'intervento del collega Putti, si citava il PUC, anche con l'assessore Fiorini pensavamo di audire su vari temi questa Commissione per dare un punto di vista, dal Regolamento sul centro storico che arriverà in Commissione, magari si potrà audire il tavolo dei giovani amministratori dei Municipi che si è creato oppure studiare insieme un modo per rendere uno strumento utile questa Commissione”.



COMUNE DI GENOVA

ESITO

1) Elezione Presidente della II Commissione - Pari Opportunità e Politiche Femminili.	CONCLUSIONE TRATTAZIONE Proposta Consigliera Pederzolli Marianna .Votazione A favore: Partito Democratico - Lista Marco Doria – Movimento 5 stelle – P.D.L. – Gruppo Misto – Lista Musso – U.D.C. – Federazione della Sinistra : 37 voti Presenti non votanti : S.E.L. Assenti: Lega Nord
2) Politiche di genere: iniziative del Comune e delle Associazioni, attivazione del patto di sussidiarietà sui Centri Antiviolenza.	CONCLUSIONE TRATTAZIONE

Alle ore 16,51 il Presidente dichiara chiusa la seduta.

Il Segretario
(Milena Rolando)

Il Vice Presidente
(Monica Russo)

Il Presidente
(Marianna Pederzolli)